

All'inizio degli anni '50, il maggiore Hass era rientrato in Austria continuando a lavorare per il Military Information Service nell'ambito di Radio Free Europe (dep. citata, f. 4).

In una successiva deposizione a personale del R.O.S. (18.11.1996, vol.20, fasc.9, ff.13 e ss.), Karl Hass ha ricordato anche di aver svolto un'attività di collaborazione con il dott. Ulderico Caputo e con gli americani nell'attività di sostegno logistico e psicologico di un agente sovietico transfuga in Occidente.

Il testimone non ha aggiunto altro, ma quanto ora esposto è più che sufficiente per confermare che le risultanze istruttorie relative alla formazione e al funzionamento della rete americana corrispondono a verità.

Al fine di integrare i dati raccolti sul ruolo svolto in Italia dal Karl Hass sono stati acquisiti, con la collaborazione del S.I.S.Mi., tutti gli atti di interesse ancora presenti in vecchi fascicoli del Sifar e del Sid (cfr. nota della Direzione del S.I.S.Mi. in data 5.9.1996 e lettera di accompagnamento e di analisi del materiale raccolto, ad opera del R.O.S., in data 21.2.1997, vol. 20, fasc.9. ff. 74 e ss.).

Da tali documenti e dall'analisi ragionata fatta dal personale del R.O.S. emerge non solo che Karl Hass era stato un agente del C.I.C. (tanto da avere l'incarico di controllare a Roma i comunisti tedeschi in contatto con il P.C.I. e da svolgere, all'inizio degli anni '50 a Linz in Austria, presso una scuola di spionaggio americana, l'attività di insegnante per la preparazione di agenti tedeschi; cfr. nota R.O.S. citata, f.82), ma che i rapporti fra questi e il maggiore Luongo erano stati ben più intensi e duraturi tanto da protrarsi quantomeno fino al 1962, allorchè il maggiore Luongo era stato dichiarato persona non gradita e allontanato dall'Italia a seguito di scontri interni fra il servizio segreto civile del Ministero dell'Interno e il Sifar, con il cui Direttore di allora il maggiore Luongo era entrato in contrasto.

In sostanza il maggiore Karl Hass, ancora interessato, all'inizio degli anni '60, ad attività informative concernenti il terrorismo altoatesino (cfr. nota R.O.S. citata, f.87), sarebbe stato sempre tutelato dai funzionari dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, dott. Gesualdo Barletta e dott. Ulderico Caputo, entrambi a stretto contatto con la rete informativa del maggiore Luongo, meno gradito, per ragioni che oggi è ormai difficile stabilire, al servizio segreto militare italiano dell'epoca, e cioè il Sifar (cfr. nota R.O.S. citata, ff. 86 e 92-93)."

Le circostanze descritte nel citato provvedimento giudiziario si basano quindi su dati documentali e cioè il fascicolo intestata al magg. Karl Hass acquisito integralmente presso l'archivio del S.I.S.M.I.

Si ponga attenzione alla circostanza che il 19.2.1962 il Giudice Istruttore Militare dott. Giovanni Di Blasi, nel procedimento stralcio riguardante l'eccidio delle Fosse

Ardeatine ancora aperto nei confronti dei militari tedeschi che non erano stati giudicati insieme al col. Kappler e ad alcuni dei suoi sottoposti nel 1948, emise sentenza di non doversi procedere nei confronti di 11 imputati per essere rimasti ignoti gli autori del reato e ciò in quanto tali imputati non sarebbero stati identificati e rintracciati<sup>343</sup>.

Fra tali imputati, oltre al cap. Erich Priebke e al magistrato militare gen. Hans Keller<sup>344</sup>, vi era proprio Karl Hass.

Non si può quindi che concludere e sottolineare che proprio negli anni in cui il mag. Hass era divenuto “invisibile” per la magistratura militare di Roma, egli non era in realtà un fantasma ma viveva in Italia e lavorava intensamente nel campo dell’intelligence e dello spionaggio alle dipendenze del C.I.C., il Servizio di informazioni militare degli Stati Uniti e in stretto contatto con importanti funzionari del Ministero dell’Interno.

La missione effettuata nel luglio 2005 da una delegazione della Commissione negli Stati Uniti ha peraltro confermato i dati già in parte emersi nel corso delle indagini milanesi degli anni ’90 in quanto preso gli archivi del N.A.R.A. (National Archives & Records Administration) nel Maryland è stato acquisito un voluminoso fascicolo intestato al magg. Karl Hass<sup>345</sup>.

Tale fascicolo, contiene notizie in merito al reclutamento e all’attività del magg. Hass del tutto analoghe a quelle presenti negli atti del S.I.S.M.I.<sup>346</sup> anche se ovviamente più ricche e dettagliate.

Tra di esse la sua scheda ufficiale di reclutamento portante la data 15.12.1947 nell’ambito dell’operazione denominata Los Angeles<sup>347</sup> e l’indicazione secondo cui egli, in ragione della sua passata attività a Roma, era in grado di operare e raccogliere informazioni sui gruppi politici italiani, tra cui il P.C.I., sugli ambienti economici e sulle stesse agenzie di spionaggio attive in Italia nonchè di tenere i contatti con formazioni paramilitari e di costituire una propria rete di “sotto-fonti” a Genova, Milano, Torino e Bolzano.

Nel fascicolo acquisito presso l’archivio del N.A.R.A il magg. Karl Hass è inoltre indicato come un soggetto intelligente, metodico, leale e motivato e sono descritti i

<sup>343</sup> Cfr. doc. 93/1 della Commissione, pp. 22-23.

Il dodicesimo imputato, il col. Eugenio Dolmann, completamente identificato e del resto assai noto anche per il ruolo che aveva ricoperto durante le trattative di resa, fu invece prosciolto per non aver commesso il fatto peraltro grazie alle dichiarazioni del col. Kappler che ne escludevano una sua corresponsabilità nella preparazione della “rappresaglia”.

<sup>344</sup> Figura peraltro piuttosto nota essendo egli stato a lungo addetto all’Ufficio Legale del Comando del gen. Kesselring. Si veda infra nota 3 del cap.18.

<sup>345</sup> cfr. doc. 81/2 della Commissione

<sup>346</sup> fra l’altro nel fascicolo acquisito negli Stati Uniti è presente la stessa fotografia risalente all’immediato dopoguerra, rinvenuta dal Giudice Istruttore di Milano negli atti del SIFAR custoditi presso l’archivio del S.I.S.M.I. in cui il magg. Hass è ritratto insieme al maggiore del C.I.C. Joseph Luongo e ad altri tedeschi.

<sup>347</sup> Cfr. doc. 81/2 della Commissione

suoi incontri e i contatti che intratteneva con alti funzionari del Ministero dell'Interno, ufficiali del SIFAR e militari italiani addetti a servizi di spionaggio<sup>348</sup>.

L'”invisibilità” del magg. Hass per la giustizia italiana appare quindi una invisibilità voluta soprattutto se si considera che egli era in stretti contatti con ufficiali del SIFAR e proprio ad un uomo del SIFAR, il magg. Rossi Mossuti, la Procura Generale militare si rivolse per avere notizie sui criminali di guerra tedeschi imprigionati e rilasciati dagli Alleati<sup>349</sup>

Non meno significativo è il ruolo ricoperto in favore dei servizi di informazione statunitensi e all'interno della Polizia Federale tedesca dall'ex-capitano Theodor Saevecke, responsabile in Lombardia della SIPO-SD e cioè la “Polizia e Servizio di Sicurezza” e in tale veste organizzatore dell'eccidio dei 15 ostaggi a Piazzale Loreto a Milano il 10.8.1944<sup>350</sup>.

Si tratta di uno degli episodi più drammatici dell'occupazione tedesca a Milano, rimasto assai vivo nella memoria dei cittadini, anche perchè la scelta delle vittime, la loro uccisione in massa in un luogo pubblico e l'esposizione prolungata dei cadaveri dovevano servire come monito per la popolazione.

Il fascicolo relativo a tale episodio porta il numero 2167 del Registro Generale ed è stato oggetto di una specifica relazione di consulenza anche perchè il fascicolo stesso è stato caratterizzato da una inquietante circostanza: nella primavera del 1963, a seguito di una indagine amministrativa aperta dalle Autorità tedesche, il fascicolo era stato consegnato al Gabinetto del Ministero della difesa ed è quindi uscito e rientrato nell' “Armadio” senza peraltro alcun danno per il cap. Saevecke che solo 35 anni dopo, pur essendo del tutto identificato e reperibile, è stato giudicato e condannato all'ergastolo dal Tribunale Militare di Torino.

È opportuno quindi riportare i passi salienti di tale relazione che riguarda sia i “movimenti” del fascicolo relativo alla strage di Piazzale Loreto sia le prime notizie acquisite in merito al reclutamento del cap. Saevecke da parte dei Servizi di sicurezza statunitensi<sup>351</sup>.

---

<sup>348</sup> cfr. doc. 81/2 pp. 17-29. Tra di essi il colonnello dell'Aeronautica italiana Ettore Musco, incaricato di tenere i contatti tra l'Ambasciata americana di Roma e l'organizzazione clandestina di estrema destra Armata Italiana per la Libertà (A.I.L.), costituitasi nell'immediato dopoguerra e pronta all'azione, in caso di necessità, contro i “bolscevichi”. Si veda sul punto Gianni FLAMINI, “L'amico americano”, Roma, 2005, p. 47. Ettore Musco, responsabile del piano X preparato dagli americani in vista delle elezioni del 18 aprile 1948 e di un possibile scontro diretto con le forze di sinistra in Italia, divenne nel 1952 Direttore del SIFAR. Cfr. Gianni e Antonio CIPRIANI “Sovranità limitata”, Roma, 1991, pp. 20-21.

<sup>349</sup> Cfr. audizione dinanzi alla Commissione del dott. Giovanni Di Blasi in data 5.10.2005. Vedi infra nota 39 del cap.18.

<sup>350</sup> il cap. Theodor Saevecke aveva alle sua spalle una significativa carriera ed è stato con ogni probabilità responsabile durante il servizio prestato in Tunisia nel 1942-43 sempre alle dipendenze del magg. Walter Rauff della deportazione di molti cittadini ebrei.

<sup>351</sup> Cfr. relazione di consulenza agli atti della commissione e allegati in data 18.2.2005, doc. 67/1 della Commissione.

“Il fascicolo portante nel registro il n.2167 vedeva come Ente denunziante la Sezione Investigativa del Comando Alleato ed era aperto formalmente nei confronti di 13 tedeschi e 4 italiani responsabili a vario titolo della catena di comando che, sino alla materiale esecuzione, aveva portato alla strage.

Si trattava certamente di un fascicolo tra quelli più delicati sul piano dei rapporti diplomatici italo-tedeschi<sup>352</sup> in quanto coinvolgeva tra le persone denunciate buona parte dello stato maggiore della polizia germanica a Milano: non solo il capitano Saevecke ma anche il suo diretto superiore colonnello Walter Rauff responsabile SD delle SS per la Lombardia, il Piemonte e la Liguria, il capo delle SS per l'Italia Nord/Ovest generale Williy Von Tensfeld e il capo del comando militare tedesco a Milano generale Von Goldbeck.

Al fascicolo originario era allegata una dettagliata indagine della Sezione Investigativa Alleata che comprendeva una quarantina di testimonianze in lingua inglese provenienti anche da elementi italiani e tedeschi allora detenuti e alcune fotografie, materiale che nel suo insieme costituiva una solida base probatoria per buona parte delle persone denunciate.

Il fascicolo rimase “parcheggiato” presso la Procura generale militare per molti anni e non vi è nemmeno traccia, salvo errori, nella copia di cui dispone la Commissione di un provvedimento di “archiviazione provvisoria”.

Dopo la scoperta nel 1994 dell’“armadio” e del registro il Sostituto Procuratore Generale Militare Alfio Nicolosi trasmise solo il 7 dicembre 1995 gli atti alla Procura Militare di Torino la quale poté iniziare l’azione penale contro l’unico indiziato che risultava ancora vivente e cioè appunto il capitano Saevecke.

Questi fu condannato all’ergastolo il 9.6.1999 dal Tribunale Militare di Torino<sup>353</sup> e la condanna divenne definitiva poco prima che Saevecke, rimasto contumace, morisse in Germania a Ban Rohtenfelde nel dicembre del 2000<sup>354</sup>.

Si ricordi al fine di meglio valutare la valenza degli atti non trattati all’epoca dalla Procura generale militare, che le motivazioni della condanna del Tribunale Militare di Torino si basarono su larga parte, salvo alcuni documenti acquisiti presso l’archivio federale di Berlino e le testimonianze di alcuni ex detenuti a San Vittore ancora viventi<sup>355</sup>, essenzialmente sull’ampio materiale già raccolto dalle autorità alleate.

<sup>352</sup> Sul punto vedi Mimmo FRANZINELLI “Le stragi nascoste”, Milano, 2002, pp. 200-201.

<sup>353</sup> La figlia di Salvatore Principato, una delle vittime, così commentò la sentenza: “Avevo venti anni quando mio padre, maestro di scuola, socialista, già finito nel 1933 dinanzi al Tribunale Speciale perchè antifascista, fu portato in Piazzale Loreto a morire. Speravo nella condanna di Saevecke, ma era sempre più difficile crederci”.

<sup>354</sup> Theodor Saevecke era andato in pensione nel 1971 dopo aver ricoperto incarichi di rilievo per molti anni nella Polizia della Repubblica Federale Tedesca.

<sup>355</sup> Tra i quali il giornalista Indro Montanelli.

Risultarono ad esempio decisive le dichiarazioni rese nel 1946 da Elena Morgante<sup>356</sup> dattilografa di Saevecke alla quale Saevecke chiese personalmente di battere a macchina la lista dei detenuti da prelevare e di altri subordinati quali il tenente Krause e l'interprete Schomm i quali concordemente indicarono in Saevecke uno di coloro che avevano organizzato la rappresaglia.

È di particolare interesse la movimentazione del fascicolo, pur abbandonato da molti anni, nonostante la sua consistenza, quando nel 1963, a seguito di una campagna di stampa le Autorità tedesche chiesero a quelle italiane se vi erano notizie utili concernenti il passato del capitano Saevecke che era stato impiegato nel dopoguerra con compiti di rilievo nel Ministero dell'Interno tedesco.

La cronologia degli atti quale si desume dal fascicolo disponibile presso la Commissione è la seguente:

- nota del 13.3.1963 del Ministero degli affari esteri<sup>357</sup> in cui si chiede al Ministero di Grazia e Giustizia, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Gabinetto del Ministero della difesa e vari altri Enti di fornire elementi per la risposta alla nota verbale dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma del 6.3.1963 concernente l'attività in Italia di Saevecke e la sua collaborazione alla persecuzione di cittadini italiani;
- nota del 25.3.1963 del Gabinetto del Ministero della difesa alla Procura generale militare con cui, trasmettendo copia della nota verbale tedesca si chiedono in visione eventuali atti relativi a Saevecke;
- nota in data 29.3.1963 del Procuratore Generale Militare Enrico Santacroce al Gabinetto del Ministero della difesa con cui si trasmette il fascicolo 2167 formato da 105 atti con richiesta, all'atto della restituzione, di far pervenire anche gli atti eventualmente tradotti in lingua italiana;
- nota dell'8.5.1963 del Gabinetto del Ministero della difesa con cui si restituisce il fascicolo alla Procura generale militare completo anche degli atti tradotti dall'inglese in italiano;
- In calce a tale nota, con un appunto manoscritto il Procuratore Generale Santacroce chiede al Sostituto Tringali di leggere la traduzione e comunicargli se "confermi il precedente parere";

---

<sup>356</sup> Cfr. dep. Morgante in data 4 aprile 1946 alla Sezione Investigativa del Comando Alleato. La testimone dichiarò di aver assistito personalmente ai colloqui tra Saevecke e i suoi superiori e di essere riuscita, quando la lista da battere a macchina le fu affidata, a convincere Saevecke a ridurre il numero delle persone da 20 a 15.

<sup>357</sup> Ministro degli Esteri era all'epoca l'on. Attilio Piccioni, democristiano, componente del governo presieduto dall'on. Amintore Fanfani.

- nota in data 20.5.1963 del Sostituto Procuratore Tringali in cui questi, espletato l'incarico a lui affidato, riferisce di non aver nulla da aggiungere rispetto alla relazione compilata il 20.3.1963;
- in calce a tale nota vi è un appunto nella stessa data del Procuratore Santacroce con il quale questi dispone che gli atti siano trasmessi in archivio;
- nota del 6.7.1963 del Gabinetto del Ministero della difesa al Procuratore Generale Militare con cui si trasmette per opportuna conoscenza una copia tradotta in italiano di un articolo apparso sul giornale di Amburgo Der Spiegel relativo a Saevecke in cui questi è accusato con numerosi dettagli di aver partecipato a crimini in Tunisia e in Italia Settentrionale<sup>358</sup>.

Nell'articolo si fa cenno anche ad un telegramma indirizzato nel febbraio 1963 dal Consiglio Municipale di Milano al Presidente del Consiglio Amintore Fanfani con il quale si sollecita l'apertura di un processo contro Saevecke.

In calce alla nota del 6 luglio vi è un appunto manoscritto del Procuratore Santacroce in data 8.7.1963 in cui, presa visione del contenuto dell'articolo, si decide di non adottare alcun provvedimento.

Alla sequenza di atti sinora descritta va tuttavia aggiunto un atto decisamente anomalo, quantomeno sul piano cronologico, rinvenibile nel fascicolo trasmesso dalla Procura Militare di Torino.

Infatti il Ministero degli affari esteri interpellò sul caso Saevecke il Ministero della difesa e lo Stato Maggiore della Difesa il 13.3.1963 e il Ministero della difesa interpellò a sua volta la Procura generale militare il 25.3.1963.

Tuttavia già il 20.3.1963 e cioè quando non vi era stata alcuna comunicazione formale il Procuratore Generale dott. Santacroce con un appunto manoscritto presente nel fascicolo acquisì una lunga relazione sul caso Saevecke che a sua "richiesta verbale" era stata approntata dal Sostituto dott. Massimo Tringali studiando gli atti anche in inglese del procedimento 2167 R.G.

Nell'appunto manoscritto il Procuratore Santacroce dà atto che il suo Sostituto gli ha comunicato di non ritenere utile l'integrale traduzione degli atti inglesi in lingua italiana.

La dettagliata relazione del Sostituto Tringali cui fa cenno l'appunto del dott. Santacroce e che ad esso è allegata consta di 4 cartelle dattiloscritte ed è piuttosto sorprendente se messa in rapporto con la mancata trattazione, prima e dopo la relazione stessa, del fascicolo da parte dell'Ufficio diretto dal Procuratore Santacroce.

---

<sup>358</sup> L'articolo relativo al passato nazista di Saevecke è collegato dal giornale all'attualità della sua attività in quanto egli, nella sua veste di funzionario di Ministero dell'Interno, avrebbe nell'ottobre 1962 organizzato un'azione illegale, definita un vero e proprio "attacco", contro le redazioni dello Spiegel ad Amburgo e a Bonn

Infatti il dott. Tringali conclude sulla base dell'esame degli atti che il capitano Saevecke partecipò con altri ufficiali alle riunioni preparatorie la decisione e l'organizzazione della rappresaglia, che fornì a richiesta del gen. Goldbeck i nomi dei partigiani italiani da fucilare, che le vittime furono prelevate da San Vittore dal reparto tedesco della SD direttamente dipendente dal capitano Saevecke e che questi si rivolse al generale Tensfeld perchè gli fornisse indicazioni per la formazione del plotone di esecuzione.

Infine il dott. Tringali annota che un rappresentante del capitano Saevecke scortò gli autocarri con i prigionieri da San Vittore sino a Piazzale Loreto riferendogli poi in merito all'avvenuta esecuzione che non era stata preceduta da alcuna forma di giudizio.

In base alla relazione del dott. Tringali appare inequivocabile la responsabilità del capitano Saevecke, compiutamente identificato, come organizzatore della strage in concorso con alti ufficiali che avevano attivato con una decisione comune il meccanismo della rappresaglia.

Nonostante ciò il fascicolo, visionato attentamente quantomeno a seguito della richiesta del Ministro della Difesa, a restituzione avvenuta fu rimandato celermente in archivio. Nell'archivio entrò, uscì e rientrò senza "danni" per i responsabili delle 15 uccisioni.

L'esame del fascicolo relativo all'eccidio di Piazzale Loreto suggerisce una serie di considerazioni che possono essere utili per approfondire i temi oggetto del lavoro della Commissione:

- il fascicolo relativo all'eccidio di Piazzale Loreto fu tenuto fermo per moltissimi anni nonostante fosse completo fin dall'inizio di tutti i dati forniti dallo Special Investigation Branch per l'incriminazione immediata dei responsabili, non solo il capitano Theodore Saevecke ma anche alti ufficiali superiori. Non può escludersi che proprio il coinvolgimento dello Stato Maggiore tedesco nel Nord/Italia abbia consigliato "prudenza" nella trattazione del fascicolo;
- esisteva certamente un scambio di comunicazioni e di informazioni diretto ed informale tra il Ministero della difesa<sup>359</sup> (o lo Stato maggiore della Difesa) e la Procura generale militare posto che tale Ufficio si attivò per approntare nel giro di pochi giorni una dettagliata relazione (pronta il 20.3.1963) sul caso Saevecke prima ancora che in data 25.3.1963 il Ministero della difesa investisse formalmente l'Ufficio Giudiziario del caso;

---

<sup>359</sup> anche a seguito degli avvenimenti riassunti nella presente relazione risulta quindi che il Ministero della Difesa, retto in quegli anni dall'on. Giulio Andreotti, era al corrente dell'esistenza di fascicoli di rilievo ancora giacenti presso la Procura generale militare.

- vi fu una formale richiesta da parte delle Autorità comunali di Milano alla Presidenza del Consiglio di operare affinché il processo contro il capitano Saevecke, la cui responsabilità era di dominio pubblico in città, fosse aperto<sup>360</sup>.”

Infine l'istituto statunitense di ricerca National Security Archives ha recentemente ottenuto<sup>361</sup>, in base ad una legge del 1998, la declassificazione, di oltre un milione di documenti dei servizi segreti riguardanti il genocidio ebraico provenienti dall' O.S.S. e poi dalla C.I.A. Tali documenti offrono ulteriore conferma del reclutamento di molti ex-esponenti nazisti in Europa (tra cui stretti collaboratori di Eichmann) subito dopo la fine della seconda guerra mondiale nelle fila degli apparati di spionaggio americani e fra di essi compare di Theo Saevecke reclutato a Berlino alla fine degli anni quaranta con il nome in codice “Cabanio”.

Saevecke fu occupato come agente per molti anni nella Germania Federale in funzione anticomunista.

Non è escluso che tale reclutamento possa aver influito sulla messa in quiescenza delle indagini a suo carico nonostante l'evidenza delle prove.”

Anche il fascicolo intestato al cap. Saevecke acquisito dalla Commissione presso l'archivio del N.A.R.A.<sup>362</sup> grazie alla missione negli Stati Uniti e del cui contenuto, come accennato nella relazione ora riportata, la stampa americana ed inglese aveva anticipato qualche notizia, è risultato molto utile e dettagliato.

---

<sup>360</sup> A margine dell'intera vicenda relativa all'eccidio del 10 agosto 1944 devono essere ricordato che una volta definito il processo penale i congiunti delle vittime agirono contro lo Stato citando in particolare quale convenuto il Ministero della Difesa al fine di ottenere l'equa riparazione a norma dell'art. 6 L. 24.3.2001 n. 89 (c.d. Legge Pinto) per i ritardi di cui lo Stato si era reso responsabile. Infatti dagli atti raccolti nel 1946 dalle Autorità Alleate e trasmessi alle Autorità italiane risultava la evidente responsabilità di Saevecke, facilmente rintracciabile in Germania in quanto entrato nei ranghi della Polizia Federale tedesca.

Si trattò del primo caso in cui l'equa riparazione per il ritardo fu richiesta non da un imputato assolto ma dalle persone offese. La I° Sezione Civile della Corte d'Appello di Milano accolse la richiesta con sentenza del 16.1.2002 e con una motivazione che ripercorse le vicende relative all'occultamento dei fascicoli e, facendo proprie le considerazioni critiche contenute nelle relazioni del Consiglio della Magistratura Militare e della Commissione Giustizia riconobbe ai familiari delle vittime un forte risarcimento.

Tuttavia in data 11.4.2003 la I Sezione Civile della Corte di Cassazione annullò la decisione della Corte d'Appello di Milano per ragioni sostanzialmente di carattere formale.

La Suprema Corte interpretò infatti il concetto di “irragionevole durata del processo” ai sensi dell'art. 6 della Convenzione dei Diritti dell'Uomo come latenza immotivata che poteva essere presa in considerazione solo tra il momento dell'apertura del giudizio vero e proprio da parte delle Autorità Giudiziarie militari e quello della sentenza definitiva, pronunciata nel caso in esame nel giro di due anni. Non potevano invece essere considerati ai sensi dell'art. 6 della Convenzione e della c.d. legge Pinto gli anni, pur moltissimi, trascorsi tra le indagini della Sezione Investigativa Alleata e la scoperta dell' “Armadio” con la conseguente trasmissione del fascicolo alla Procura Militare di Torino per l'effettivo esercizio dell'azione penale.

<sup>361</sup> La notizia è stata diffusa inizialmente da qualificate testate americane ed inglesi tra cui ad esempio il Daily Telegraph il 14 maggio 2004 ove a proposito di Saevecke nell'articolo “ FBI, CIA protected former Nazis after second world war ” si legge “ The documents also show Theodor Saevecke served as a CIA agent in Berlin in late 1940s, despite evidence he had executed members of the Italian resistance during the war ”. L'argomento è stato ripreso da Alberto Flores D'Arcais in “ Il nostro agente nazista, così la CIA arruolava le ex-SS ” in La Repubblica, 8 febbraio 2005.

<sup>362</sup> Cfr. doc. 81/1 della Commissione



Dal fascicolo emerge l'intera "carriera" del cap. Saevecke, reclutato nel 1946 dalla base della CIA di Berlino ed aiutato l'anno successivo ad evitare un processo per crimini di guerra che i Britannici volevano intentare nei suoi confronti<sup>363</sup>.

Il cap. Saevecke, nonostante i suoi precedenti non solo in Italia ma anche in Polonia sino al 1940 e in Tunisia ove era stato assistente del magg. Walter Rauff<sup>364</sup> (l'"inventore" dei camion che funzionavano quali camere a gas mobili), era stato reclutato anche se ai suoi stessi reclutatori era noto che egli era ancora convinto della bontà dei principi del Nazional-socialismo, forse perchè era comunque considerato un elemento di notevole esperienza ed intelligenza pratica.

Inaspettatamente all'inizio degli anni '50 aveva anche ricevuto la proposta di tornare a lavorare nel Servizio di Polizia Federale Criminale tedesco (B.K.A.) prima in qualità di collaboratore esterno e poi ufficialmente come dipendente, ritornando così dal 1953 ad occuparsi per tale importante struttura nella nuova Germania democratica di settori delicatissimi come lo spionaggio e i reati politici.

Aveva tuttavia continuato a mantenere i contatti con i Servizi americani che, negli anni cinquanta e sessanta, lo avevano "salvato" più volte allorché erano emersi i suoi precedenti in Italia e in Tunisia ed erano state aperte inchieste amministrative, passando direttamente al Ministro dell'Interno tedesco dossiers "addomesticati" che erano serviti a sollevarlo dalle accuse.

Era così riuscito ad evitare sia di essere processato, sia di essere allontanato dal B.K.A., andando in pensione nel 1971 dopo aver accettato negli ultimi anni di servizio di tenere un più "basso profilo" all'interno della Polizia tedesca per evitare situazioni di imbarazzo per i suoi stessi protettori americani.

Il documento di maggior interesse per il quesito cui la Commissione deve rispondere, presente nel fascicolo intestato al cap. Saevecke acquisito negli Stati Uniti, è certamente un rapporto di indagine molto dettagliato stilato dalle Autorità americane e firmato il 4.6.1945 dal maggiore E. T. Shergold al termine degli interrogatori del cap. Saevecke e di quattro suoi collaboratori all'interno dell'Ufficio SIPO-SD di Milano caduti in mano alleate<sup>365</sup>.

In tale rapporto, in cui si dà atto che il cap. Saevecke si è mostrato comunque reticente nel collaborare, vengono riassunte le confessioni sue e dei suoi uomini e descritte non solo le operazioni condotte dal gruppo che aveva sede all'hotel Regina

<sup>363</sup> una ricostruzione molto dettagliata della vita e delle attività del cap. Saevecke è contenuta nel volume "U.S. intelligence and the Nazis", cit., pp. 354-359.

<sup>364</sup> Al termine della guerra Walter Rauff, protetto, a quanto sembra, da ambienti vicini al Vaticano, riuscì ad evitare l'arresto e aprì a Genova presso un centro della Caritas un ufficio in cui veniva organizzata la fuga di nazisti verso l'Egitto, la Siria e l'Argentina.

L'ufficio rimase attivo sino al 1949 quando anche il magg. Rauff ripartì in Sud-america.

Cfr. Gianni e Antonio CIPRIANI; "Sovranità limitata", cit., p. 28.

<sup>365</sup> Cfr. doc. 82/1 della Commissione, pp. 63-79. Il documento è stato declassificato dalla CIA.

volte ad eliminare agenti alleati che agivano a Milano e le operazioni di depredazione della comunità ebraica milanese ma anche le azioni di “rappresaglia” finalizzate a contrastare l’attività dei movimenti anti-nazisti.

Il dato più inquietante é che in tale rapporto si riporta con molti particolari che il cap. Saevecke si è assunto non solo la responsabilità dell’eccidio di piazzale Loreto, disposto in base agli ordini del magg. Rauff, ma anche la responsabilità di aver ordinato ai suoi uomini e a uomini della Legione Muti la fucilazione a Corbetta nell’estate del 1944, dopo aver partecipato personalmente al rastrellamento e alla scelta degli ostaggi, prima di tre civili, d’intesa con il maggiore Rauff e poi di altri cinque civili scelti a caso in risposta all’uccisione pochi giorni prima di un ufficiale tedesco nella zona.<sup>366</sup>

L’esistenza di tale documento comporta che i crimini commessi dal cap. Saevecke a Milano, non solo le fucilazioni di piazzale Loreto ma anche quelle di Corbetta, rimasero a lungo impuniti, e con essi anche le responsabilità dei suoi superiori e dei suoi subordinati, perché “coperti” due volte: dalla mancata trasmissione del fasc. 2167 da parte della Procura generale militare all’Autorità Giudiziaria competente e dalla mancata comunicazione delle risultanze del rapporto a firma del maggiore Shergold (che peraltro precedette l’ingaggio di Saevecke nei Servizi di informazione statunitensi), nonostante che in esso fossero riportate le stesse confessioni del potenziale imputato in relazione a gravi crimini<sup>367</sup>.

In relazione al col. Eugenio Dolmann risulta dagli atti acquisiti presso il Ministero della difesa<sup>368</sup> e precisamente da un appunto datato 11.4.1952 che il S.I.O.S. della Marina, e cioè il Servizio informazioni di tale Arma, gli aveva procurato, tramite il Ministero dell’Interno, un passaporto italiano intestato con il cognome Almond (in pratica anagramma del cognome Dolmann) il cui uso era facilitato dal fatto che Dolmann parlava fluentemente l’italiano avendo studiato in gioventù in Italia. Inoltre quando il Servizio informazioni svizzero aveva individuato il col. Dolmann durante un suo viaggio in tale Paese scoprendo la falsità del passaporto, il S.I.F.A.R., su richiesta del S.I.O.S. Marina, aveva munito Dolmann di un altro passaporto italiano, accompagnandolo in Spagna e ritirandogli comunque entrambi i passaporti.

In seguito, come si desume da altri atti acquisiti presso il Ministero della difesa, il col. Dolmann aveva lasciato la Spagna, dove era rimasto in contatto con Otto Skorzeny,

<sup>366</sup> Cfr. doc. 82/1 della Commissione, p. 77. Le prime tre fucilazioni avvennero tra Robecco sul Naviglio e Corbetta il 20 luglio 1944 e le altre cinque a Corbetta il 21 luglio. Numerosi altri cittadini di Corbetta, sempre per ordine del cap. Saevecke, furono deportati in Germania.

<sup>367</sup> È doveroso tuttavia ricordare che nel fasc. 2167 è presente una scrupolosa indagine dello Special Investigation Branch britannico sull’eccidio di Piazzale Loreto che procedette all’audizione di moltissimi testimoni e ad una ricostruzione quasi completa dell’episodio.

<sup>368</sup> cfr. doc. 106/1 pp.4-5

ed era entrato in Germania grazie ad un passaporto italiano, denunciato come smarrito, intestato ad Enrico Larcher.

Sotto tale nome il col. Dolmann era stato però individuato e fermato a Francoforte nell'ottobre 1952 dalla Polizia Militare e aveva dichiarato alle autorità tedesche che il passaporto a nome Larcher gli era stato consegnato in Spagna da un italiano di nome Rocchi.

Tale circostanza è di rilievo perché Rocchi altri non era che Carlo Rocchi, agente della C.I.A. a Milano sin dall'immediato dopoguerra, coinvolto in numerose operazioni di spionaggio e "distintosi" ancora negli anni '90 per aver cercato di acquisire indebitamente da alcuni testimoni notizie circa le indagini condotte a Milano sulla strage di Piazza Fontana che stavano toccando anche il reclutamento, sempre in funzione anticomunista, di aderenti all'organizzazione estremista di destra Ordine Nuovo da parte dei Servizi di sicurezza americani operanti nelle basi situate in Veneto. Tali notizie erano state poi passate da Carlo Rocchi all'ambasciata USA di Roma<sup>369</sup>.

Le vicende ora descritte ed in particolare il coinvolgimento in particolare non solo dei Servizi di informazione americani ma anche di una pluralità di Servizi e di strutture italiane nella "gestione" del col. Dolmann sono indubbiamente inquietante perché egli, pur non direttamente responsabile di crimini di guerra, aveva pur sempre ricoperto il ruolo di uno tra i più alti ufficiali delle SS operanti in Italia durante il periodo dell'occupazione tedesca, e nel 1952 stava rientrando in Germania per iniziare altre attività informative cercando nel contempo di evitare con false identità i procedimenti di "denazificazione" in corso nel Paese.

Tale circostanze legittimano nel loro insieme, ad avviso della Commissione, un doppio ordine di valutazioni.

In primo luogo il reclutamento nei Servizi di informazione statunitensi di esponenti nazisti dal passato apertamente criminoso e conosciuto come tale, si colloca e contribuisce in generale a delineare il quadro del progressivo disfavore nei confronti della punizione dei militari responsabili di crimini di guerra in Italia, disfavore già manifestatosi con la sospensione dei processi da parte delle Corti alleate e il venir meno del progetto di un Tribunale Internazionale da istituirsi anche in Italia.

In secondo luogo tale reclutamento può essere stato in alcuni casi una delle cause della mancata celebrazione dei processi nei confronti di soggetti di non secondario rilievo, noti e identificati o facilmente identificabili, come il magg. Hass e il cap. Saevecke. Infatti in base a notizie ricevute anche solo informalmente da chi doveva

---

<sup>369</sup> cfr. ordinanza del G.I. di Milano in data 3.2.1998, cap.57, doc.69/1 della Commissione

procedere<sup>370</sup>, potrebbe essere stato ritenuto non opportuno interrompere con una detenzione o un processo le nuove attività intraprese dagli imputati.

Più laterale, almeno stando agli elementi acquisiti, è il tema della possibile influenza nei processi per crimini di guerra dei contatti e del reclutamento all'interno di strutture di intelligence statunitensi di ex-appartenenti alle milizie fasciste ed in particolare alla X MAS del Principe Junio Valerio Borghese, alcuni dei quali, seppur in numero limitato, sono stati presenti successivamente anche in organizzazioni segrete ma nel contempo "ufficiali" della NATO quali la rete Gladio.

Il tentativo di recupero da parte delle strutture di spionaggio delle Forze Alleate di un certo numero di appartenenti alla X MAS per sfruttarne, soprattutto sul confine con la Jugoslavia, il bagaglio informativo e le potenzialità in senso anticomnista, è peraltro fatto certo, a partire dal salvataggio già il 30.4.1945 a Milano dello stesso Principe Borghese da parte del capo delle Operazioni Speciali dell'O.S.S. James Jesus Angleton che lo prese in consegna e lo trasferì a Roma sottraendolo ad un immediato processo che si sarebbe concluso probabilmente con la sua condanna a morte<sup>371</sup>.

Con una comunicazione in data 9.2.2005, seguita da una produzione documentale in data 5.4.2005<sup>372</sup>, e poi nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione il 17.5.2005, il sostituto Procuratore di Padova dott. Sergio Dini, che aveva condotto in passato un'ampia indagine sulle attività dei soggetti inquadrati nella struttura Gladio e in quelle che l'avevano preceduta, ha fatto riferimento ad un verbale di assunzione di informazioni reso in data 17.2.2005 da Nino Buttazzoni, già facente parte con il grado di Capitano dei Nuotatori Paracadutisti del Battaglione S. Marco della Repubblica Sociale Italiana<sup>373</sup>.

Il testimone, dopo aver illustrato il suo lavoro di organizzatore di nuclei di resistenza e di guerriglia che, secondo la tecnica classica dello Stay Behind, avrebbero dovuto continuare ad operare nelle zone già liberate dagli anglo-americani e rimanere attivi, anche se "in sonno", anche dopo al fine della guerra, aveva fatto riferimento ad alcuni contatti avuti a Roma con un ebreo americano inviatogli personalmente dal capo dell'O.S.S. James Jesus Angleton.

<sup>370</sup> In alternativa è possibile che chi aveva il dovere di fornire all'Autorità giudiziaria militare le informazioni necessarie per procedere, come ad esempio il SIFAR, abbia evitato di farlo.

<sup>371</sup> Cfr. tra i numerosi saggi che contengono riferimenti all'episodio FLAMINI "l'Amico americano", cit., p. 45 e Gianni e Antonio CIPRIANI "Sovranità limitata", cit., p. 28.

<sup>372</sup> Cfr. doc. 64/1 e doc. 71/1 della Commissione.

<sup>373</sup> L'audizione era stata disposta nell'ambito del procedimento 220/94 R.G. che aveva per oggetto proprio i rapporti tra i nuclei c.d. Stay Behind della X MAS e l'organizzazione Gladio anch'essa caratterizzata dall'addestramento di gruppi Stay Behind destinati ad operare nelle zone occupate dal nemico in caso di guerra o invasione.

L'inviato aveva proposto a Buttazzoni di recarsi a Trieste presso gli uffici di Angleton per collaborare con i Servizi segreti statunitensi in funzione anticomunista ed antislava.

Il cap. Buttazzoni aveva rifiutato, essendo per lui troppo recente la fine del conflitto tra la R.S.I. in cui aveva militato con convinzione e le Forze americane ma aveva comunque messo in contatto la struttura di Angleton con l'Ammiraglio Calosi, capo del Servizio segreto della Regia Marina, affinché questi potesse coinvolgere nel progetto almeno alcuni componenti del Battaglione Nuotatori Paracadutisti del Regno del Sud, le cui associazioni avevano comunque sempre mantenuto buoni rapporti con i Nuotatori Paracadutisti che avevano scelto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana.

L'episodio ha un significato, come rilevato dallo stesso dott. Dini, per la ricerca oggetto del lavoro della Commissione in quanto non solo sono abbastanza numerosi i fascicoli in cui militari della X MAS sono indicati come responsabili di crimini di guerra<sup>374</sup> ma in uno di essi, il fasc. 2240, relativo ad una serie di incendi di abitazioni e all'omicidio di un civile nel 1944 nella zona di Asiago, i crimini sono attribuiti proprio al cap. Nino Buttazzoni della X MAS<sup>375</sup>.

Il fascicolo era pervenuto alla Procura Militare di Padova nel 1996 ma non era stato possibile verificare la fondatezza delle accuse in quanto il testimone indicato negli atti era morto poco tempo dopo la formale registrazione del fascicolo.

I dati raccolti sono quindi isolati e incompleti e non consentono di pervenire ad un giudizio di influenza sulla mancata punibilità di alcuni crimini di guerra dell'azione di reclutamento operata nei confronti di ex- appartenenti alla X MAS<sup>376</sup> anche se tale fenomeno, del quale nelle indagini degli anni novanta e nelle ricerche storiche sono emerse tracce consistenti, si colloca certamente nel quadro ambientale e politico in cui erano progressivamente maturati l'abbandono dei fascicoli e l'abbandono dell'idea stessa di perseguire i crimini di guerra commessi in Italia.

---

<sup>374</sup> Si vedano ad esempio i fascicoli di cui ai numeri 201, 216, 397, 1591, 1592, 1603, 1674 e 2137 del Registro Generale.

<sup>375</sup> Cfr. doc. 11/39 della Commissione.

Anche un altro fascicolo, quello con il numero 397 del Registro Generale (doc. 22/52 della Commissione), indica come responsabili il cap. Buttazzoni e altri militari della X MAS, ma si tratta di episodi "minori" di rapina e di incendio già prescritti al momento del rinvenimento dei fascicoli.

<sup>376</sup> Si noti fra l'altro che i crimini avvenuti nella zona di Asiago furono segnalati proprio dal Quartier Generale dell'O.S.S. statunitense con nota in data 26.6.1945.

La circostanza non è di per sé però determinante in quanto da ricerche storiche, tra cui le memorie di Peter Tompkins, Ufficiale dell'O.S.S. a Roma durante la guerra e l'occupazione tedesca, risulta che tale Servizio di sicurezza era praticamente diviso in due settori con due linee politico-strategiche quasi contrapposte: la sezione Secret Intelligence, di cui faceva parte Tompkins, si adoperava per armare e sviluppare i movimenti di resistenza al fine di gettare le basi di un'Italia democratica, mentre la sezione X-2, diretta da Angleton che si occupava di contro-spionaggio, si adoperava per recuperare alcune forze fasciste nell'ottica di contrastare le minaccia di una possibile presa del potere dei comunisti nell'Italia liberata.

Subito dopo la fine della guerra, con l'assunzione da parte di Angleton del pieno controllo dell'O.S.S., tale seconda linea divenne nettamente predominante.

Cfr. sul punto Gianni FLAMINI "l'Amico americano" cit., p. 45.

**17. La Repubblica Federale Tedesca e la Nato. Lo scambio di lettere del ministro degli affari esteri Gaetano Martino e quello della difesa Paolo Emilio Taviani (1956)**

A metà degli anni '50 si verificano due episodi molto significativi per quanto riguarda la risposta ad uno dei quesiti richiesti dalla legge istitutiva della commissione di inchiesta parlamentare e cioè l'individuazione delle ragioni per la quali i fascicoli sui crimini nazifascisti vennero occultati. Dall'esame della documentazione acquisita agli atti della Commissione emerge che due iniziative giudiziarie messe in atto dalla magistratura militare requirente nel confronto di criminali nazisti furono bloccate dall'azione congiunta della Procura generale militare e dall'autorità politica.

I due procedimenti riguardano l'eccidio di Fossoli<sup>377</sup> e quello della divisione militare Acqui a Cefalonia.

I procedimenti hanno in comune due caratteristiche: in primo luogo essi non prendono le mosse da fascicoli in possesso della Procura generale militare, ma da procedimenti avviati e istruiti presso le procure militari della Repubblica e, in secondo luogo, sono fortemente sollecitati da figure provenienti da ambienti esterni a quello militare: una parte del mondo politico premeva perché fosse fatta giustizia dell'eccidio di Fossoli dove aveva trovato la morte Leopoldo Gasparotto, figlio dell'on. Luigi Gasparotto ex ministro della Difesa e molto veementi erano le pressioni del dott. Roberto Triolo, consigliere della Corte di Cassazione, padre del sottotenente Lelio, fucilato a Cefalonia dai tedeschi nel settembre 1943.

Dall'esame del fascicolo conservato nell'archivio di Palazzo Cesi la richiesta del giudice istruttore militare di Bologna dott. Oreste Trotta per l'extradizione<sup>378</sup>,

---

<sup>377</sup> Si tratta di un fascicolo di cui al n. 2 del registro generale abbinato ai numeri da 37 a 56 intestato a Titho Carl Friedrich (tenente SS), Haage Hans (maresciallo SS), Rikoff Otto (maresciallo SS), Konig Josef (maresciallo SS), Seifer Costantino detto Mayer (soldato ucraino delle SS) con l'imputazione di violenza con omicidio nei confronti di privati contestata per fatti avvenuti nel luglio 1944 e altre imputazioni per vari e gravissimi episodi all'interno del campo di concentramento di Fossoli tra cui l'uccisione di Leopoldo Gasparotto, figlio dell'on. Ligi Gasparotto ex ministro della Difesa, avvenuta il 22 giugno 1944 e di altri sessantanove reclusi nel novembre 1944. Il campo fu costruito nel luglio 1942 dal e utilizzato fino al febbraio del 1944. La notizia di reato è stata inoltrata alla Procura Generale dal Ministro degli Affari Esteri ed iscritta dal Procuratore Generale dott. Borsari di concerto con il Ministero della Guerra in data 26 settembre 1945. In data 13 gennaio 1947 gli atti vengono inviati alla Corte di Assise speciale di Bolzano per competenza al procuratore militare di Bologna Carlo del Prato il 13 gennaio 1947 per la posizione Mayer. È stato anche inviato l'apposito modulo alla speciale Commissione per i crimini di guerra istituita presso le Nazioni Unite e i fatti sono stati oggetto di un'interrogazione parlamentare urgente il 4 luglio 1947.

<sup>378</sup> La richiesta di estradizione del tenente delle SS Titho Carl Friedrich relativa a questo procedimento fu inviata ben tre volte alle autorità alleate che lo detenevano senza mai ottenere esito positivo sino a quando tale intendimento non sia stato abbandonato da parte delle stesse autorità italiane. Infatti il 9 settembre 1948 gli alleati rifiutano la prima richiesta di estradizione di Titho; su nuova richiesta del 23 novembre 48 (su conforme richiesta del PG Borsari del 20 ottobre 1948), vi fu di nuovo risposta negativa degli alleati sia per Fossoli e che per il fascicolo relativo all'eccidio di Cefalonia il 10 dicembre 48. Il 6 luglio 1949 altra risposta negativa alleata per mancanza di documentazione probante - mentre invece Titho verrà estradato in Olanda nel novembre 1949 dove sarà giudicato e messo in libertà condizionata dal 30 marzo 1953. Questo fascicolo fece parte di quei venti che furono inviati dal gen. Santacroce al Ministero degli affari esteri italiano perché li inoltrasse all'ambasciata tedesca.

richiesta volta a dare corso al mandato di cattura nei confronti di Karl Friedrich Titho considerato colpevole dell'eccidio di Fossoli, fu inviata alla Procura generale militare per l'inoltro al ministero di Grazia e Giustizia accompagnata da una nota del 13 novembre 1954 del procuratore generale militare dott. Arrigo Mirabella nella quale si esprimeva *l'avviso che nel caso in esame la possibilità di ottenere l'estradizione sarebbe esclusa sia perché il Titho è cittadino tedesco, sia perché i reati, per i quali si chiede l'estradizione sono da definire politici*<sup>379</sup>. Con atto del 17 novembre 1954 la Direzione Generale degli Affari Penali del ministero di Grazia e Giustizia *per il ministro*<sup>380</sup> accoglieva le riserve del procuratore generale.

Per quanto attiene al procedimento per l'eccidio di Cefalonia la richiesta di estradizione fu inoltrata dal giudice istruttore del tribunale militare di Bologna dott. Carlo Del Prato alla Direzione Generale degli Affari Politici del ministero degli Affari Esteri in data 29 settembre 1956 sottolineando che *nel caso di emissione di mandati di cattura (...) sia o meno possibile ottenerne l'estradizione, tenuto conto del rinnovato vigore del trattato di assistenza giudiziaria ed estradizione in materia penale che escludeva la possibilità di procedere nel caso di reati di indole politica*<sup>381</sup>.

Un dato rilevante nella vicenda che si va esaminando è rappresentato dal fatto che le richieste provenienti dai giudici istruttori militari facevano riferimento alla necessità di richiedere l'estradizione al fine di provvedere all'esecuzione del mandato di cattura del presunto criminale e non affermando la necessità dell'estradizione per il complessivo proseguo del procedimento. Tale finalità specifica venne dalla Procura generale militare messa in secondo piano nelle lettere di inoltro delle richieste e del tutto ignorata nelle risposte dell'autorità politica.

Illuminante dell'ostilità proveniente dall'amministrazione e in particolare dal ministero della Difesa nei confronti delle iniziative giudiziarie rispetto alla strage di Cefalonia è la nota compilata dal Segretario Generale del Ministero della difesa all'attenzione del Capo di Gabinetto del Ministro in data 22 gennaio 1957 nella quale si dice: *è stato segnalato che la procedura seguita dal giudice istruttore militare, nel sottoporre ad interrogatorio il sopraccitato ten. col Bianchi, sia stata informata a rigorosi criteri burocratici non alieni da qualche fiscalismo. La questione nel suo complesso riveste massima delicatezza soprattutto per i riflessi di varia natura - non esclusi quelli di carattere politico - che essa può ingenerare. E invero possono pubblicamente riaccendersi risentimenti e polemiche che per ovvie ragioni non sembra sia il caso di riaprire. Sono da tenere nel dovuto conto altresì le conseguenze*

<sup>379</sup> documento in atti

<sup>380</sup> on.le Michele De Pietro

<sup>381</sup> documento in atti

*morali e materiali che da siffatta azione derivano nei riguardi degli interessati. Si ritiene pertanto opportuno sottolineare l'importanza dell'argomento per gli eventuali passi che il sig. Ministro riterrà del caso*<sup>382</sup>.

In questo contesto si inserisce il già noto carteggio tra i ministri degli Affari Esteri Gaetano Martino<sup>383</sup> (Pli) e della difesa Paolo Emilio Taviani<sup>384</sup> (Dc), composto di due scambi di corrispondenza scritte tra l'ottobre 1956 e il febbraio 1957, dalla lettura delle quali emerge un collegamento esplicito tra l'occultamento dei fascicoli sui crimini nazifascisti e la volontà di non compromettere l'immagine dell'esercito tedesco nel momento della sua ricostituzione, che avvenne tra contrarietà avanzate in campo internazionali da più parti.

Nella prima lettera del 10 ottobre 1956 il Ministro degli Affari Esteri on. Gaetano Martino<sup>385</sup> metteva al corrente<sup>386</sup> l'on. Paolo Emilio Taviani della richiesta del giudice istruttore della procura militare di Roma di interessare la Repubblica federale tedesca per ottenere l'extradizione di militari responsabili degli eccidi dei soldati italiani di Cefalonia e di Corfù nel settembre 1943. La sua opinione era che, pur non meritando i responsabili *alcuna clemenza*, una richiesta di estradizione proprio mentre si stava compiendo un grande sforzo per *vincere le resistenze che incontra in Germania la ricostituzione delle forze armate di cui la NATO reclama con impazienza l'allestimento*, avrebbe prodotto sull'opinione pubblica<sup>387</sup> un'impressione sfavorevole e avrebbe alimentato la polemica *sul comportamento del soldato tedesco*. Alla fine della lettera, scritto a penna, si trova un appunto del ministro Taviani che concordava, datato 20 ottobre 1956. Durante le proprie indagini presso gli archivi del ministero

<sup>382</sup> documento in atti

<sup>383</sup> documento in atti

<sup>384</sup> Taviani era stato un antifascista. Per le sue posizioni nel 1943 aveva scontato il confino di polizia, in seguito era stato tra i fondatori del Cln di Genova, e tra i dirigenti dell'insurrezione della città che costrinse alla resa i nazisti, prima dell'arrivo degli alleati. Ma in quegli anni di Guerra fredda per il suo partito la permanenza dell'Italia e dell'Europa nel mondo occidentale fu la priorità. Quanto egli fosse convinto della necessità a questo fine della ricostituzione dell'esercito tedesco e della partecipazione della Germania alla Nato, lo riporta nelle sue memorie, anche ricordando il viaggio che compì da Ministro degli esteri negli Usa. Viaggio che si svolse tra le due date dell'ingresso della Germania occidentale nella Nato nel maggio 1955 e dell'approvazione della coscrizione obbligatoria tedesca nel luglio 1956, e che fu importante per gli americani perché doveva mostrare come un comandante partigiano italiano fosse favorevole alla ricostituzione dell'esercito tedesco

<sup>385</sup> Gaetano Martino, fu un protagonista dell'affermazione della nuova Europa occidentale degli anni Cinquanta. Fu Ministro degli esteri dal 1954 al 1957, anni durante i quali in Italia si svolse la Conferenza dei ministri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) a Messina nel 1955, e si firmarono a Roma nel 1957 i Trattati istitutivi della Comunità economica europea (Cee) e della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom).

<sup>386</sup> in realtà il ministero della Difesa sin dal 1 agosto 1956 aveva istruito una pratica conoscitiva con l'acquisizione agli atti del Gabinetto del Ministro della Difesa di una dettagliata relazione sulla situazione da parte del procuratore generale militare dott. Arrigo Mirabella, documento in atti

<sup>387</sup> Le relazioni tra la Democrazia cristiana di De Gasperi e l'Unione cristiana democratica di Konrad Adenauer si strinsero rapidamente nel dopoguerra, anticipando e facilitando la ripresa delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica federale. In entrambi i paesi iniziarono a crearsi associazioni con il proposito di superare la memoria degli eventi di guerra attraverso la promozione culturale; quella che più riuscì nell'intento fu l'Associazione italo-tedesca, che nacque a Roma nel 1950 e di cui fu Presidente onorario il segretario della Dc Guido Gonella. Nel contesto della Guerra fredda la collaborazione tra i due partiti